



Se la domanda di politica che si rivolgeva, da varie parti, e non tutte disinteressate, al Ds era una domanda di contenuti «alti», come si usa dire, la prima giornata congressuale ha sicuramente corrisposto alle attese. Il discorso di Veltroni, e prima, tra tutti, quello del presidente dell'Internazionale Socialista, il portoghese Guterres, hanno messo sul tavolo tutti i temi su cui una sinistra democratica oggi sa di doversi impegnare. Tutti vuol dire anche che si potrebbe sollevare il sospetto di una certa eccessiva generalità. Ma se questo, com'è giusto, caratterizzava l'intervento di salute di Guterres, temperato dal calore che è proprio del personaggio, nel caso di Veltroni la generalità è apparsa sufficientemente attenuata dalla concretezza dei dati sul passato e delle proposte immediate per il futu-

Le idee ◆ Gianni Vattimo

ro. Nei momenti migliori dell'intervento di Veltroni, pur dichiarandosi consapevole della «parzialità» della politica, sembra davvero ambire a un approccio «esistenziale» ad essa: la politica di sinistra, come lui la vede e la progetta, è davvero una sorta di risposta alla domanda di senso che si fa sentire, proprio a livello esistenziale, in tante zone, soprattutto giovani, della nostra società. È un'ambizione eccessiva? Mi viene in mente che da qualche parte Habermas ha scritto che la nozione di razionalità oggi è più affare della sociologia che della metafisica. Non è inverosimile - e ha molti antenati, tra cui Aristotele - pensare alla politica come al corona-

IN VIAGGIO PER RITROVARE IL CUORE DELLA POLITICA



mento e alla sintesi dell'etica.

Ma allora, quello che manca alla sinistra non sono affatto i contenuti politicamente caratterizzanti e impegnativi, quella che si chiama l'agenda. Chi, come molte voci mediatiche, lamenta la povertà di idee «di sinistra» nei Ds e nella coalizione di go-

verno dovrebbe oestamente registrare questa impressione. Allora che cosa, però? Che cosa giustifica lo scetticismo di vecchi sperimentati compagni come Diego Novelli, che incontro all'entrata della sala e che stigmatizza appunto l'assenza di una linea chiara e stabile del partito e del governo che

esso sostiene? Sarà quello che - sempre le voci mediatiche - chiamano una incapacità di comunicare? Chi ha ascoltato l'intervento di Veltroni non trova altra risposta. Anche se con una specie di svolgimento logicamente rigoroso - il problema della mancanza di una comunicazione adeguata a questi contenuti che configurano un autentico e attualissimo programma di sinistra, compare alla fine del discorso sotto la forma del conflitto di interessi del capo dell'opposizione. Come non bisogna esagerare nello «demonizzare» l'avversario (bicamerale insegna), così forse non è il caso di strologare troppo sul perché, nonostante la ricchezza dei contenuti, la politica della sinistra pare oggi senz'anima. I media berlusconiani (e sono largamente berlusconizzati anche quelli che non gli ap-

partengono) con la loro propaganda «naturalmente» di destra (disimpegno, sentimentalismo vuoto, consumismo come solo ideale di vita - altro che buonismo veltroniano) a questi contenuti politici sono refrattari. Veltroni ha cominciato il suo intervento con un tono niente affatto ottimistico, constatando che l'astensionismo dilaga e che chi si impegna politicamente è oggi una sparuta minoranza. Nonostante gli aspetti spettacolari del congresso, i suoi lati inevitabilmente trionfalistici, è forse di qui che bisogna ripartire: in fondo, anche la resistenza è diventata un movimento di popolo soprattutto dopo che aveva vinto, la scelta di lottare contro il regime e i tedeschi è stata anzitutto una scelta di minoranza. Perché non rifarsi, con la dovuta modestia e le dovute differenze, a quell'esempio?

Parisi: «L'Asinello mai nell'Internazionale Federazione debole»

Intervista al leader dei Democratici: «Deluso da Walter» Soddissfatti Boselli e Castagnetti, no di Mastella

DA UNO DEGLI INVIATI ROSANNA LAMPUGNANI

TORINO La relazione di Veltroni non ha «soddisfatto per niente». Spieghiamo: tutto nasce dall'intervista che il leader dell'Asinello ha rilasciato alla vigilia del congresso di sinistra: amici scioglietevi, è l'invito. Ma al Lingotto correge: «Non ho mai detto quelle cose. Ho parlato della priorità di rafforzare la coalizione sui partiti, ho parlato della necessità di relativizzare i partiti. Non posso certo avere il controllo della titolazione». Ma naturalmente il segretario di sinistra, che ha come missione quella di ridare corpo e voce alla sinistra, a un partito che quando sente le note dell'Internazionale si mette a cantare quasi in sfida a tutti coloro che lo vogliono «moderati» a tutti i costi, Veltroni, dunque non può che giudicare una provocazione l'invito del professore. Che i sussurri dietro le quinte vogliono dettato più da ragioni interne, per tener buono Di Pietro. Ma tant'è. Dunque l'amico Walter risponde con un no grazie. Ma aggiunge un sì a Parisi se - dice - questi, con l'intervista ha suggerito di «costruire una forza del riformismo» che, naturalmente, come le altre europee, non può che stare nell'Internazionale socialista. «È questo che mi ha infastidito, come quell'applauso corale che ha accompagnato le sue parole. Il richiamo all'Internazionale socialista - continua Parisi - è incoerente con il respiro mondiale dato alla parte iniziale della relazione. Veltroni è stato *tranchant*». Parisi annuncia che alla federazione proposta da Veltroni i Democratici parteciperanno, anche se essa nasce «lasca, debole. Perché si prevede una forte sinistra in un debole Ulivo o come si chiamerà, cheno ha la forza che noi riteniamo dovrebbe avere». Il

leader dell'Asinello dice sì, ma non è convinto e infatti si chiede ancora: «Ma come fanno a federarsi soggetti che hanno riferimenti internazionali diversi? Non possiamo credere a una federazione se la si relativizza in riferimento alle Internazionali, che si stanno trasformando. Io avevo detto: o si va avanti o si torna indietro, nelle logiche vecchie di partito. Ecco, fino a giugno ci chiedevano di scioglierci, ora ci invitano a farci partito, a normalizzarci, mentre noi rappresentiamo una piccola utopia». E ai suoi dirà: ci hanno sbattuto la porta in faccia, ci hanno chiesto praticamente di iscriverci ai Ds. Così, alla fine, mentre lo Sdi e il Pri, pur con delle note critiche, apprezzano la relazione - anzi Giorgio La Malfa si spinge a vedervi la proposta di un candidato del centro-sinistra - Parisi la boccia. Forse perché teme proprio questa leadership di Veltroni? «Se si candida a leader del centrosinistra a sostegno di D'Alema capo del governo sono in totale disaccordo. Se invece vuole candidarsi a premier in alternativa a D'Alema è una cosa che si può discutere. Io ho grande stima di Walter, come uomo di governo e come costruttore dell'unità della coalizione. Ha qualità rilevanti. E infatti la relazione è piena di tante altre cose».

Per motivi inversi la valutazione di Pierluigi Castagnetti è stata di grande apprezzamento. Al segretario popolare è piaciuta l'analisi sul comunismo, la rivendicazione orgogliosa «delle proprie radici e della

propria storia», implicitamente per aver precisato di non voler entrare in concorrenza nella difesa di certi valori. E Castagnetti, che prudentemente si era tenuto in disparte nella disputa tra Veltroni e Parisi, dà una mano al segretario di sinistra bocciano la proposta del leader dell'Asinello, un prodotto da laboratorio. Un sì convinto a Veltroni arriva da Grazia Francescato per l'apertura ai temi ambientali, un apprezzamento più argomentato è invece quello di Cossutta che ha giudicato inadeguate le indicazioni per superare le contraddizioni della realtà attuale e taglienti le parole su Togliatti. Clemente Mastella, offeso per aver visto la sua Udeur relegata in poche battute, avverte Veltroni: «Saremo un alleato molto scomodo».

E poi c'è il Trifoglio. Se Angelo Sanza si chiede «come si può essere alleati con pari dignità di un partito che dice di aver riassunto in sé il riformismo del Paese», Giorgio La Malfa apprezza invece proprio la pari dignità con cui è stata proposta la federazione per il centrosinistra a cui dice di poter aderire, pur non facendo sconti al governo D'Alema. E poi c'è Enrico Boselli. L'impressione, alla vigilia, era che lo Sdi cercasse una sponda per sottrarsi in qualche modo all'abbraccio costi di «destra» di Cossiga. E l'ha ottenuta. Infatti commenta: la parte sul governo è «al limite della propaganda, ma è la prima volta da molti anni che ci si rivolge a noi in questi termini non annessionistici. Anche sul Trifoglio l'analisi è stata corretta. Vedo anche un linguaggio nuovo sulla giustizia, ma ancora insufficiente. Poi ci sono toni diversi sui partiti socialisti europei». Entreate nella federazione? «Il Trifoglio non entrerà mai nella federazione del centrosinistra».

I sindacati promuovono a metà

DA UNA DEGLI INVIATI FERNANDA ALVARO

TORINO I sindacalisti promuovono a metà la relazione del segretario dei Democratici di sinistra e aspettano una correzione, almeno nelle conclusioni. Scontata la reazione del leader della Cisl, Sergio D'Antoni che non vuole parlare di politica e si ferma sui temi prettamente sindacali: «Nulla di nuovo - dice - Continuiamo a pensarla in maniera diversa sulle pensioni, continuiamo a dare diversa importanza al Nord e Sud dell'Italia, lui non accenna neanche di democrazia economica. Insomma, condivido tutta la prima parte e resto sulle mie posizioni per quanto riguarda i temi economici e sindacali».

Guglielmo Epifani, numero due della Cgil, promuove molta parte della relazione di Veltroni: «Ho trovato un grande sforzo di innovazione sull'identità del partito, sulla politica dei valori - spiega - Una relazione onesta nel bilancio tra vecchio e nuovo e una grande apertura sulla cultura e sulle storie che compongono il nuovo partito. Ma ci sono cose che non trovo in una relazione così

ampia. Non si affrontano i punti di contatto tra la politica e i processi sociali, tra gli interessi economici e i corpi sociali. Insomma, è come se ci fossero due piani distinti. Uno che riguarda il partito e uno che riguarda il sindacato. E quindi manca il Sud, il ruolo del Mezzogiorno di questa Italia, manca il contatto tra le politiche europee e le scelte nazionali, manca l'esplicitazione dell'impegno dei Ds su temi fondamentali, come i referendum. Se ne deve occupare il sindacato da solo? Lo faremo, ma il partito, nella sua autonomia, cosa vuole fare? Sono certo - conclude il vicesegretario della Cgil - che il dibattito riproporrà tutti questi temi e sono altrettanto certo che il segretario li affronterà nelle conclusioni».

Il numero due della Uil, Adriano Musi, è tra i tre sindacalisti il più soddisfatto: «Si alla parte sui referendum, si alla relazione nel suo complesso. Ma c'è una cosa che non mi è piaciuta. È il passaggio sulle pensioni con la riproposizione del passaggio al sistema contributivo. Non so se Cofferati ha copiato da Veltroni o Veltroni da Cofferati, ma non lo condivido, la mia organizzazione non lo condivide».



Il segretario del Ppi Castagnetti e il leader dei Democratici Parisi all'apertura del congresso dei Ds, ieri a Torino. La Presse-Asna

REAZIONI

Bertinotti: «Bene l'impegno per il dialogo»

ROMA «Una relazione così complessa non può essere misurata univocamente». Fausto Bertinotti premette questo ma guarda alla relazione di Veltroni dando atto di «un positivo segnale, rappresentato da quell'accento verso Rifondazione comunista con cui si immagina un dialogo con noi». Certo, non mancano le critiche: «Non condivido totalmente la parte programmatica, che non affronta i nodi strutturali e che su certi temi ha un'impronta decisamente liberale. Non si individuano le soluzioni sulla disoccupazione, per esempio. Si parla di aumento dei profitti - rileva - ma non dei problemi del salario».

Francesco Cossiga invece non è rimasto soddisfatto della relazione di Walter Veltroni che promuove a pieni voti solo per un aspetto: l'aver bocciato la proposta di Arturo Parisi. «L'unico aspetto positivo del discorso - dice - è la risposta negativa alla proposta di Parisi». Lo stesso Cossiga spiega di aver fatto gli auguri a D'Alema anziché al segretario dei Ds, Veltroni, perché ritiene il primo «vittima del nuovismo». «Mi sono rivolto a D'Alema anzitutto per gli antichi rapporti di amicizia e di stima e, poi, perché conosco il suo sicuro ancoraggio alla tradizione popolare eriformista dell'ex Pci, la cui militanza non ha mai, come altri, insensatamente disconosciuto. Egli fa ormai parte, per sua meditata scelta, del movimento socialista democratico, europeo ed internazionale; lo considero vittima di un nuovismo, da Prodi a Parisi, a Veltroni, privo di reali radici e orientamenti storici e culturali».

La rabbia di Berlusconi: è pulizia etnica

Il leader del Polo: vogliono annullare l'opposizione, Veltroni come Vishinski E An: propaganda e toni da enciclica papale ma senza averne l'autorità

ROMA «Sul Lingotto si è abbattuta una valanga di demagogia e di falsità. Nella sua relazione, un'accoglienza di idee male assortite e mal digerite, il segretario Ds si è appropriato di tutto e del contrario di tutto: un caso stupefacente di trasformismo ideologico e culturale». Berlusconi ha toni di grande durezza quando parla di «due ore di chiacchiere vacue e inconcludenti, lontane mille miglia di anni luce dai problemi concreti degli italiani, in cui l'unica parte politicamente significativa, accolta da applausi, è stata la demonizzazione dell'avversario politico». «Nessun progetto per l'occupazione e per lo sviluppo, nessun tentativo di superare l'eredità comunista, ma solo un delirio populista, un incantamento alla rissa e alla distruzione del leader dell'opposizione per via giudiziaria. Veltroni - dice Berlusconi - ha deposto la maschera del liberale per indossare i panni dell'erede di Vishinski».

Il leader del Polo conclude la sua dichiarazione con un «augurio»: «che un discorso di questo genere crei qualche imbarazzo almeno tra gli alleati dei Ds, richiamati a militare per una sorta di pulizia etnica contro l'opposizione». Questo il commento di Silvio Berlusconi alla relazione, appena conclusa, del segretario Ds Veltroni al congresso di Torino. Una reazione dura, quella del leader di Forza Italia, che risponde alle altrettanto aspre accuse

mosse dal segretario ds. Posizioni ribadite dal rappresentante di An che esprime una «ferma contestazione» al ruolo attribuito da Walter Veltroni al Polo e ad An all'interno del centrodestra. Così il presidente dei senatori di Alleanza nazionale, Giulio Macerati, commenta la relazione del segretario di sinistra. Macerati osserva che «c'è una parte che sembra un'enciclica papale, ma

sono da propaganda elettorale. È un comizio per le regionali... Inoltre - conclude Macerati - trovo curioso che An sia credibile quando litiga con Berlusconi e diventi invece un pericolo per la democrazia quando con Berlusconi va d'accordo».

Una polemica forte, peraltro già preannunciata prima della relazione di Veltroni dai due rappresentanti del Polo presenti alle

L'IRA DEL POLO
«La relazione è un caso stupefacente di trasformismo ideologico e culturale»



non avendo Veltroni l'autorità morale del papa - osserva Macerati - può essere presa come una predica di gigantesche speranze e di poco realistici impegni». Per quanto riguarda il ruolo della sinistra, per Macerati, da Veltroni è venuto un disperato tentativo di fare un comizio a difesa di quel nulla che ha significato per le fasce più deboli l'avvento dell'ex Pci al governo.

Macerati inoltre osserva che il segretario della Quercia «non accetta alcun confronto col Polo perché le sue valutazioni del Polo assise di Torino. Con la loro assenza al congresso dei Ds i leader del Polo intendono rimarcare la loro contrapposizione politica. Così aveva parlato Giulio Macerati, a Torino insieme al suo collega di Forza Italia, Enrico La Loggia. Con la loro assenza Berlusconi, Fini e Casini «hanno voluto marcare una contrapposizione politica che c'è tra noi e la maggioranza di governo di cui i Ds sono parte fondamentale. Se fossero venuti - afferma il rappresentante di Alleanza nazionale il cui presidente aveva preannun-

ciato: non vado, è un congresso finto - sarebbe stato interpretato come una sorta di assuefazione, di accettazione ed invece hanno voluto dire mandiamolo un buon livello di responsabilità parlamentare ma non veniamo al vostro congresso». I due esponenti del Polo affermano di non aspettarsi un granché dalla prima assemblea della Quercia. «Il massimo che ci si può aspettare - dice La Loggia - è che loro prendano atto della loro difficoltà di mantenere le loro radici del vecchio comunismo e allo stesso tempo mantengano la metodologia di schierarsi contro qualcosa non tanto per costruire un progetto, un obiettivo che manca e non soltanto nei Ds ma anche nel vecchio Pds e nel vecchio Pci. Mi sembra che sia sempre la stessa cosa». Anche il capogruppo dei senatori di Alleanza nazionale non nutre grosse aspettative dal congresso dei Democratici di sinistra. Sarebbe logico attendersi un atteggiamento diverso verso l'opposizione. Ma sappiamo che il legame che tiene unita la maggioranza è la guerra all'opposizione.

Lo slogan del congresso «I care» non convince i due esponenti del Polo di centrodestra. «Sto cercando di capire cosa significa - dice Macerati - perché gli italiani non lo hanno capito». E La Loggia: i Ds «farebbero meglio a preoccuparsi di loro stessi anziché dei problemi dei quali non sanno occuparsi».

